

# **RASSEGNA STAMPA**

**7 novembre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

INTERVISTA

Vincenzo Boccia

Confindustria

# «Tanti buoni propositi, ma ora serve più coerenza»

**«Bene i principi: però contraddizioni e slittamento dei tempi limitano i benefici»**

Rosalba Reggio

«Una buona norma che raccoglie in sé le contraddizioni del nostro Paese. Se da un lato, infatti, si lavora per legittimare il ruolo sociale delle imprese italiane, dall'altro, per esempio, queste vengono penalizzate con il taglio delle risorse del Fondo di Garanzia». Vincenzo Boccia, vicepresidente di Confindustria e presidente della Piccola Industria Confindustria non nasconde la soddisfazione per gli elementi di positività contenuti nello Statuto per le imprese appena approvato in via definitiva alla Camera, ma sottolinea l'incoerenza di atteggiamento del governo.

**Lo Statuto, però, impegna il governo a recepire la direttiva europea sui pagamenti entro 12 mesi...**

Questa è proprio un'altra grande contraddizione. Se per le imprese private il vincolo sui pagamenti vale da subito, in base a quale principio per la pubblica amministrazione deve valere solo tra un anno? In più, il vincolo varrà per tutti i debiti nati dopo la norma, ma per i 60 miliardi di euro di crediti che le imprese già vantano dalla Pa quali saranno i tempi? In questi 12 mesi le imprese si aspettano risposte proprio a questo riguardo, perché restituire queste risorse al mondo dell'im-

presa rappresenterebbe una boccata di ossigeno importante per l'economia del Paese.

**Insomma un'approvazione con riserva...**

No, un'approvazione dei principi contenuti nella norma nella consapevolezza però dei problemi di temporalità della stessa.

**Cosa intende dire?**

Che la difficoltà della nostra paese passa anche attraverso la differenza tra quanto si dichiara e quanto in realtà si fa subito. La mancanza di credibilità del Paese, infatti, pesa più di quanto si possa immaginare sulle imprese: lo spread tra il Bund tedesco e il Btp italiano, superiore al 4%, diventa infatti il costo del credito per le imprese.

**Cosa si dovrebbe fare dunque?**

Bisognerebbe passare da una politica per le Pmi a costo zero, a una politica a saldo zero lavorando su una riforma fiscale che passi dalle persone alle cose. Per essere chiari su una patrimoniale ordinaria soft che possa consentire di alleggerire il carico fiscale su imprese e lavoratori.

**E in tema di semplificazione?**

Appreziamo il lavoro fatto che sicuramente porterà beneficio alle imprese ma anche qui non mancano le contraddizioni: da un lato recepiamo in modo esageratamente restrittivo alcune direttive europee - il sistema Sistri, per fare un

esempio - dall'altro, con la norma imponiamo la proporzionalità degli adempimenti per le imprese. Allo stesso modo cancelliamo la norma che consentiva di compensare con la Pa debiti e crediti ma, rendiamo esecutivo l'accertamento in tempi più brevi.

**Lo Statuto prevede però l'obbligo per le istituzioni di valutare l'impatto di una nuova norma sulle imprese...**

Una buona cosa che vorrei fosse interpretata in modo estensivo. Le istituzioni dovrebbero andare oltre il saldo di bilancio e valutare l'effetto delle nuove norme sull'economia reale. Insomma, le scelte di politica economica dovrebbero sempre misurare l'impatto sullo sviluppo.

**E su incentivi e bandi?**

Apprezzo quanto è stato fatto con lo Statuto per facilitare l'accesso delle Pmi a bandi e incentivi ma sono contrario alle "riserve". Ogni norma, infatti, dovrebbe portare uno stimolo di crescita alle imprese. Creare un grande vantaggio ad esclusivo appannaggio dei piccoli, invece, non incentiva gli stessi a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ECONOMIA & IMPRESE**

PMI

**Tris di strumenti per lo sviluppo**

Sace, Fondo Vitale, Bei e Borsa italiana puntano 250 milioni per aumentare la competitività delle piccole e medie imprese con tre nuovi strumenti per la crescita.

► pagina 25

**Competitività.** Gli enti e le istituzioni mettono a disposizione risorse per 250 milioni ma anche formazione per manager e imprenditori

# Le Pmi diventano grandi in tre mosse

Come utilizzare i nuovi strumenti predisposti da Sace, Fondo Vitale e Borsa italiana

PAGINA A CURA DI  
**Francesca Barbieri**

■ Crescere in fretta. Per non sparire di fronte ai concorrenti sempre più agguerriti sullo scenario internazionale. È la parola d'ordine per le piccole e medie imprese italiane, ora più che mai alle prese con problemi di competitività legati alla taglia *small*. Un segnale per sostenere la capitalizzazione delle Pmi arriva da una serie di misure ad hoc appena varate da un pool di attori pubblici e privati sotto la regia del ministero dell'Economia e delle Finanze. Duecento milioni messi in campo *fifty-fifty* da Fondo italiano di investimento e Fondo europeo per gli investimenti, 50 milioni che arrivano da Sace e con Borsa italiana in prima linea per diffondere la cultura finanziaria tra i piccoli. Uno sforzo comune per definire un pacchetto chiavi in mano a misura di Pmi. «Per internazionalizzarsi - spiega Luca Peyrano, responsabile di Borsa italiana per i mercati continentali - è quasi sempre indispensabile raccogliere capitale, ma molte piccole aziende italiane evidenziano ancora un gap organizzativo, manageriale e culturale dagli standard minimi necessari per intercettare l'interesse di potenziali investitori esterni».

Con il programma Elite, che sarà operativo da gennaio 2012, Borsa italiana punta a innescare un percorso di sviluppo per un centinaio di

Pmi. «Una palestra di formazione diretta a facilitare e accelerare il cambiamento aziendale - sottolinea Peyrano - il primo anno imprenditori e manager seguiranno un percorso formativo realizzato in collaborazione anche con l'università Bocconi sui temi di business administration e mercati finanziari». A seguire esercitazioni e feedback da parte di esperti in materia (secondo anno) e un check-up finale che porterà al rilascio di un attestato di qualità (terzo anno). «Non è detto che il passaggio successivo sia la quotazione - precisa Peyrano -, ma il raggiungimento degli standard minimi di struttura, organizzazione e managerialità garantirà l'appello nei confronti di investitori internazionali, inclusi operatori del private equity e gestori di fondi azionari».

Giocano invece sul terreno degli investimenti indiretti il Fondo europeo degli investimenti e il Fondo Pmi guidato da Marco Vitale che hanno siglato un accordo quadriennale di reciproca collaborazione per passare al setaccio le opportunità d'investimento in fondi mobiliari chiusi italiani. L'obiettivo è aumentare le risorse di capitale di rischio disponibili per il mercato italiano delle Pmi: il primo intervento è già stato realizzato (si veda l'articolo sotto) con un investimento complessivo che può arrivare fino a 50 milioni di euro.

«Un passo in avanti - commenta Stefano Manzocchi, direttore Luiss Lab of European Economics - per sollecitare l'attenzione nel mondo della finanza italiana e indirizzare risorse verso le piccole e medie imprese».

Per rafforzare l'ossatura delle Pmi è scesa in campo anche la Sace che da gennaio renderà operativo un nuovo strumento per acquisire e gestire partecipazioni rilevanti in Pmi quotate o in dirittura d'arrivo verso Piazza Affari. Gli investimenti, realizzati attraverso Symphonia Sgr, avranno un orizzonte temporale di 3-5 anni.

Al di là delle novità appena presentate, un canale importante di finanziamento per le piccole imprese arriva dalla Bei, la Banca europea per gli investimenti: a fine agosto in Italia risultavano finanziate circa 8 mila Pmi, per 1,8 milioni di prestiti. «Per la fine dell'anno - stimano da Bei - arriveremo a 2,5 milioni in linea con i risultati conseguiti negli ultimi tre anni». Circa il 25% dei prestiti Bei si concentrano in Italia con un importo medio finanziato pari a 200 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo stato dell'arte.** In un anno il Fondo italiano di investimento ha deliberato 352 milioni di euro

# Primo accordo in partnership con la Bei

Prende subito avvio l'accordo di collaborazione firmato il 24 ottobre tra Fondo italiano di investimento e Fondo europeo per gli investimenti (l'organo della Bei specializzato nel capitale di rischio) grazie all'intervento congiunto in Alto capital III. L'impegno delle due istituzioni prevede un impiego di risorse che può arrivare fino a 50 milioni di euro, con una decina di aziende che potranno beneficiare dell'intervento del fondo mobiliare chiuso Alto Capital III.

Per il Fondo italiano guidato da Marco Vitale - nato su iniziativa del ministero dell'Economia e delle finanze, in collaborazione con Abi, Cassa depositi e prestiti, **Comindustria** e le principali banche italiane - si tratta del sesto investimento in fondi di capitale di rischio, per un totale di 140 milioni veicolati attraverso il canale indiretto, a cui si sommano 86 milioni già puntati direttamente su nove Pmi. Micro-aziende attive nei settori

più disparati, dalla produzione e commercializzazione di macchinari tessili (Arioli di Gerenzano, in provincia di Varese) alla produzione di yacht (Sanlorenzo di La Spezia) fino alla raccolta e smaltimento dei rifiuti (Eco Eridania di Arenzano, in provincia di Genova).

Alla vigilia del primo compleanno - l'operatività è scattata il 9 novembre 2010 - il consiglio di amministrazione del Fondo ha deliberato complessivamente 352 milioni di euro, circa un terzo (il 32%) del capitale disponibile. Un potenziale espresso solo in parte, visto che circa 750 milioni sono ancora in cassa. Circa 170 sono le società al vaglio del Cda, con 17 due diligence in corso e due investimenti deliberati che si andranno presto a sommare alle operazioni già attive. Sul fronte degli investimenti indiretti, invece, sono state raccolte ottanta opportunità d'investimento in fondi, di cui 6 *committed* e altri 5 deliberate.

© RIPRODUZIONE INTERVIATA

## Il bilancio

INVESTIMENTI DIRETTI		
Impresa	Attività	Invest. (mln €)
Arioli	Produzione e comm.ne macchinari tessili	6,0
Comecer	Medicina nucleare	7,5
Bat	Produzione e distribuzione tende da sole	6,7
Geico-Lender	Gestione di impianti tecnologici in complessi immobiliari civili e industriali	3,0
Cartour	Autotragbettamento mezzi commerciali	17,5
Eco Eridania	Raccolta e smaltimento rifiuti	10,0
Sanlorenzo	Produzione yacht	15,0
TrueStar-Group	Sicurezza e avvolgimento bagagli	10,2
Amul	Produzione impianti per estrusione, riciclaggio di materiali termoplastici	10,0
<b>TOTALE</b>		<b>85,9</b>
INVESTIMENTI INDIRETTI		
Sgr	Fondo	Commitment (mln €)
Futurimpresa	Finanza e Sviluppo Impresa	20,0
Gradiente	Gradiente I	20,0
Progressio	Progressio Investimenti II	25,0
Wise	Wiseguity III	35,0
Vertis	Vertis Capital Parallel	15,0
Alto Partner	Alto Capital III	25,0
<b>TOTALE</b>		<b>140,0</b>

**Passo per passo, a chi bisogna rivolgersi e quali sono i supporti disponibili**

**EDITE**



**COSTE**  
Percorsi di training e di crescita per le Pmi, indipendente dalla quotazione nato dalla collaborazione tra ministero dell'Economia e delle finanze e Borsa italiana

**OBBIETTIVO**  
Favorire lo sviluppo organizzativo e manageriale delle Pmi, nonché stimolare la trasparenza, l'eccellenza e l'efficienza gestionale

**OPERATIVITÀ**  
Da gennaio 2012

**DOVE TROVARE INFORMAZIONI**  
Sarà attivato un sito ad hoc da Borsa Italiana

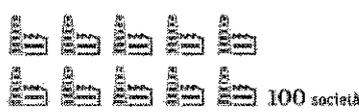
**COME CANDIDARSI**  
Le candidature avverranno direttamente dal sito con l'invio della documentazione che attesta il possesso dei requisiti minimi

**REQUISITI**

- 1 Progetto di crescita
- 2 Requisiti economici fatturato minimo di 10 milioni e in crescita (o inferiore, in presenza di alti tassi di crescita); risultato operativo maggiore al 5%; ultimo bilancio in utile

**LA SELEZIONE**  
È in via di costituzione un comitato di esperti super partes che valuterà le candidature nel giro di poche settimane dalla presentazione delle domande

**LA PLATEA DEI BENEFICIARI**



100 società

**IL COSTO**



5mila euro l'anno

**LA FORMAZIONE**

- 1 Education su temi di business administration e mercati finanziari
- 2 Training Esercitazioni su temi formativi e feedback da parte di soggetti esperti in materia
- 3 Test Check-up finale e rilascio attestato di qualità. Simulazione del processo di apertura del capitale
- 4 Tutorship Affiancamento continuo fin dal primo giorno di partecipazione al programma

**PERCORSO**

- 1° ANNO Partecipazione al programma di formazione; redazione e aggiornamento del company profile
- 2° ANNO Budget e business plan; bilancio semestrale; pubblicazione commenti ai risultati semestrali;
- 3° ANNO Definizione di un modello di governance adeguato; revisione del bilancio; check-up finale

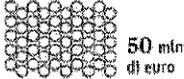
**LE CONDIZIONI DI PERMANENZA**

- 1 Seguire il percorso di training e sviluppo
- 1° ANNO partecipazione attiva al programma di formazione, aggiornamento periodico del company profile
- 2° ANNO redazione del budget, bilancio semestrale e pubblicazione dei commenti
- 3° ANNO definizione di un modello di governance adeguato all'azienda e revisione contabile del bilancio

**SACE**



**BUDGET**



50 mln di euro

**COSTE**  
acquisizione e gestione di partecipazioni rilevanti in aziende quotate o quotande sul mercato italiano con business model possibilmente orientato all'esportazione

**OBBIETTIVO**  
SACE opererà attraverso un primario gestore specializzato nel mercato della Small Cap (Symphonia) che effettuerà investimenti su un orizzonte temporale di 3-5 anni in imprese italiane (anza limite inferiore di capitalizzazione di borsa) e società in fase di quotazione. Il portafoglio relativo alle società quotate non sarà inferiore al 60% della dotazione

**DOVE TROVARE INFORMAZIONI**  
Symphonia SGR  
Team Investimenti Azionari Italia

**REQUISITI**  
Pmi quotate o in fase di quotazione, con capitalizzazione inferiore ai € 400 milioni

**LA SELEZIONE**  
È prevista l'analisi dei fondamentali (in particolare delle prospettive di crescita degli utili e del valore dell'azienda)

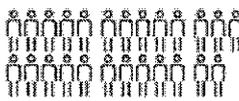
**CHI VALUTA**  
Symphonia SGR

**LA PLATEA DEI POTENZIALI BENEFICIARI**  
Almeno 20-30 società (con la dotazione iniziale di € 50 milioni)

**FINANZIAMENTI BEI**



**DESTINATARI**  
Tutte le Pmi con meno di 250 addetti situate nella Ue



Limite massimo dei finanziamenti  
25 mln di euro

**FINANZIAMENTI AMMESSI**  
Investimenti diretti alla crescita con esclusione di: produzione armi, edilizia pura e gioco d'azzardo

**COME OTTENERE UN PRESTITO BEI**  
Le Pmi devono indirizzare una richiesta alle filiali delle banche convenzionate (in Italia sono 34 istituti di credito)

**CHI VALUTA**  
La banca convenzionata decide se accordare o meno il prestito

**OBBLIGHI PER LE BANCHE CONVENZIONATE**  
Devono applicare le condizioni fissate dalla Bei

Per ciascun euro prestato dalla Bei devono prestare almeno un altro euro, producendo un effetto leva di almeno 2



1 € → 2 €

**DOVE TROVARE INFORMAZIONI**  
www.bei.org/pmi

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti dagli enti

LE ANALISI DEL SOLE  
**Agevolazioni  
e premi  
per chi cresce**

di **Cepellini e Lugano**  
► pagina 3

L'ANALISI  
**Un piano  
in tre mosse  
da attuare  
subito**

**Primo Cepellini  
Roberto Lugano**

**T**ra gli interventi per favorire lo sviluppo un ruolo importante dovrà essere riservato alla fiscalità delle imprese. Che fare? Le cose necessarie sono, in effetti, ben note:

- semplificazione e certezza delle regole;
- agevolazioni su crescita e aggregazioni;
- incentivi per occupazione, investimenti e ricerca.

L'impresa è soffocata dalla burocrazia e dall'inutile complicazione (non solo fiscale). Se si riuscisse a tagliare regole inutili, a forfetizzare e a parametrare la deduzione di costi anziché prevedere sistemi complessi ricchi di deroghe e casistiche particolari, le imprese risparmierebbero molte risorse. Lo stesso avverrebbe se fossero sgravate da continui adempimenti di segnalazioni o comunicazioni che potrebbero essere accorpate e ridotte ai casi di effettiva utilità.

L'impresa, inoltre, ha bisogno di certezza, oggi vero lato debole del sistema: si deve trovare una soluzione normativa alla definizione di anti elusione e abuso del diritto, per evitare che ogni verifica in azienda presenti il

rischio di incappare nell'arbitrarietà, producendo verbali di importi elevati destinati a crollare in sede di contenzioso; inoltre le contestazioni più delicate su questi aspetti dovrebbero passare per il vaglio preventivo di qualche commissione specializzata in seno alla direzioni regionali. Andrebbe anche potenziato il ruling preventivo, soprattutto per le operazioni straordinarie, in modo che gli imprenditori possano ritrovare serenità nelle scelte fondamentali.

Anche sul fronte delle imposte è possibile migliorare: si pensi alla possibilità di sopprimere l'Irap, trasformandola in ciò che in effetti è: una addizionale sull'imponibile Ires (con costo del lavoro e interessi passivi).

Se si vuole che le dimensioni delle imprese crescano, bisogna ripartire da una considerazione: tutti i bonus concepiti in passato sono stati fallimentari, perché macchinosi. Servono misure diverse, a impatto immediato, di facile applicazione. Si pensi alla possibilità di tassare ad aliquote agevolate i maggiori redditi prodotti, alla rimozione (almeno parziale) delle complicazioni e dei

vincoli che gravano sulle fusioni e sulle scissioni, a forme di tassazione premianti quando aumentano le dimensioni del capitale sociale o del patrimonio netto.

Si deve poi premiare chi investe, quindi servono misure che riducano il peso contributivo ma anche fiscale sul costo del lavoro (dalla possibilità di non tassare tutta o parte di questa voce fino all'imposizione agevolata sul reddito di lavoro dipendente in caso di raggiungimento di particolari obiettivi). In modo analogo, vanno premiate le aziende che fanno investimenti o che sostengono costi per la ricerca e lo sviluppo: bisogna che le misure siano semplici e tangibili in modo immediato, per garantire l'appeal del nuovo stimolo. E se chi investe lo fa con risorse proprie, anziché ricorrere all'indebitamento, occorrerebbe ripristinare, come sembra voler fare il Governo, meccanismo di ulteriore premio (una Dit migliorata e affinata).



Banca del Sud,  
a gennaio aprono  
le prime 250 sedi

Reggio ▶ pagina 6

# La Banca del Sud apre i battenti: al via 250 sportelli

## Da gennaio operative le prime sedi

**Accesso al credito più facile** Cabina di regia a tre  
**La mission è anche la gestione** Azioni comuni dei ministeri  
**degli strumenti agevolativi** per coinvolgere le parti sociali

### IL POTENZIALE

La copertura territoriale sarà, a regime, molto capillare: l'istituto può infatti contare su oltre 4.400 uffici postali

PAGINA A CURA DI  
**Rosalba Reggio**

■ Partiranno dal Sud i provvedimenti che il governo dovrà attuare per onorare gli impegni presi a Bruxelles.

Il programma - che interviene essenzialmente su due aree tematiche - prevede un Piano Sud che punta ad accelerare gli investimenti in infrastrutture e una serie di misure per favorire il credito alle Pmi delle otto regioni svantaggiate. Strumento centrale di queste misure la Banca del Mezzogiorno. La partenza è fissata per il primo di gennaio. Dall'inizio del prossimo anno, infatti, dovrebbero iniziare ad operare i 250 sportelli già autorizzati dalla Banca d'Italia. Il potenziale è ben più alto. La banca - nata dalla cessione a Poste italiane del 100% di MedioCredito centrale - infatti, potrebbe contare sulla capillare distribuzione degli uffici postali che, solo al Sud, contano più di 4.400 sportelli. Una copertura che punta a colmare uno dei tanti aspetti che dividono in due il Paese: se al Nord, ogni mille abitanti il numero di sportelli disponibili è 0,6, nel Mezzogiorno il dato si dimezza

za e crolla a 0,3. L'minor propensione all'erogazione creditizia del mezzogiorno non è però legata solo a un problema di copertura del territorio. Le maggiori difficoltà nel fare impresa - tra il rischio di infiltrazioni malavitose e dinamiche economiche meno favorevoli - si traducono in una stretta del credito e in maggiori costi dei finanziamenti.

I numeri forniti dal ministero dell'Economia sono emblematici e raccontano un Mezzogiorno significativamente sottopenerato rispetto al Centro-Nord, in termini di credito industriale rispetto al valore di attività delle imprese: il rapporto tra volume di credito e valore aggiunto delle imprese al nord, infatti, è del 55 per cento, al Sud del 33 per cento, corrispondenti ad un gap - nell'ipotesi di allineamento del rapporto - di circa 20/25 miliardi di euro. In assoluto, il valore del mercato del credito delle imprese delle regioni disagiate è pari a circa 146 miliardi di euro, costituiti da 61 miliardi di credito industriale e 85 miliardi altre forme di credito. L'obiettivo della Banca del Mezzogiorno è essenzialmente colmare le differenze del Paese, facilitando l'accesso al credito industriale ed agrario, assumendo un ruolo di Banca di Garanzia e gestendo gli strumenti agevolativi nazionali e comunitari.

«Non possiamo dire - spiega

Bruno Scuotto, presidente Piccola industria Campania -, che la crisi abbia modificato la situazione del credito al Sud. Certo, c'è stata maggiore attenzione da parte delle banche ma non abbiamo trovato le porte chiuse. Le difficoltà per le Pmi del Mezzogiorno sono strutturali e una banca del territorio potrebbe rappresentare una buona opportunità per superare le problematiche locali».

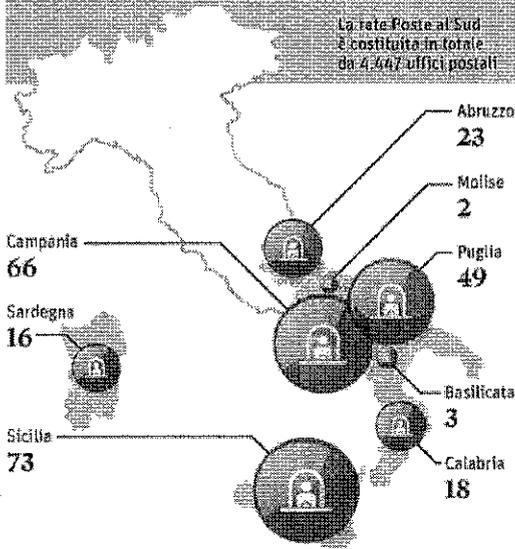
L'impegno in tema di credito si concretizzerà anche nell'apertura di un tavolo comune, cui parteciperanno, oltre all'Economia - il ministero per lo Sviluppo economico e quello degli Interni. L'obiettivo - fanno sapere da via XX Settembre - è costituire una cabina di regia per il credito che programmi azioni concrete raccordando le diverse realtà territoriali, coinvolgendo le parti sociali, le associazioni di categoria, le imprese e le banche. All'iniziativa si affiancherà l'organizzazione di diversi Credit day nelle principali realtà del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ai blocchi di partenza**

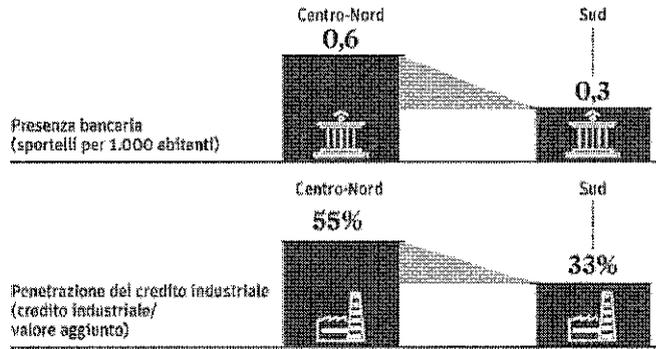
**GLI UFFICI POSTALI SPECIALISTICI BDM**



**ATTIVITÀ**

- 1 Credito industriale e agrario
- 2 Banca di Garanzia
- 3 Gestione di strumenti agevolati

**IL GAP STRUTTURALE DEL MEZZOGIORNO**



**IL MERCATO DI CREDITO ALLE IMPRESE (in miliardi di euro)**



» | **Milano Finanza** Panerai: si può ridurre l'esposizione dello Stato di 300 miliardi in tre anni

# Sui titoli appello di «L'Italia c'è» In 15 mila pronti all'acquisto

## Il meccanismo

**Beni immobili e società dello Stato in una spa cui far partecipare gli italiani in base alla ricchezza**

MILANO — Non è una proposta solitaria, quella dell'imprenditore Giuliano Melani di invitare gli italiani ad acquistare titoli di Stato per sostenere il debito pubblico nazionale, lanciata venerdì con una pagina di pubblicità sul *Corriere della Sera*. Al contrario con lui ci sono già altre 15 mila persone, fra imprenditori, uomini di finanza, manager e gente comune che hanno sottoscritto l'appello «Se l'Italia ha bisogno noi ci siamo» lanciato all'inizio di agosto da *MF-Milano Finanza*.

Sembra un'era fa, visto che lo richiamo all'acquisto di Bot e Btp da parte delle testate del gruppo *Class* era nato per stemperare uno spread rispetto ai titoli di stato tedeschi che aveva sfondato quota 300. Oggi quel divario si è innalzato oltre 450 punti base, e le future emissioni di Btp per sostituire il debito in scadenza appaiono non così agevoli da superare.

«Le nostre industrie, le nostre banche, sono solide. La ricchezza liquida del paese è più di dieci volte (oltre 3.000 miliardi) l'ammontare dei titoli che ogni anno lo Stato italiano deve emettere per rinnovare quelli in scadenza», era scritto nell'appello di agosto. «Il 50% del debito pubblico è in mano a noi italiani. Se all'Italia serve, se dovesse servire il nostro aiuto per le emissioni, noi ci siamo». Le prime adesioni sono arrivate dall'establishment econo-

mico-finanziario: Diego Della Valle, Luca Cordero di Montezemolo, Fulvio Conti, Giuseppe Recchi, Giovanni Perissinotto, Carlo Pesenti, Marco Tronchetti Provera, Sergio Marchionne, Francesco Micheli, John Elkann, Antonio Vigni, Gianni Zonin. Un elenco lievitato fino a quota 15 mila e diventato un'associazione, «L'Italia c'è», che ha elaborato anche una proposta di legge per abbattere drasticamente il debito. «Anche Mario Draghi ci telefonò perché l'iniziativa aveva avuto effetto anche a livello internazionale», racconta Paolo Panerai, giornalista ed editore di *MF-Milano Finanza*, «questo vuol dire che la strada è giusta. Anche il presidente della Repubblica, attraverso il segretario generale del Quirinale, ci ha dato sostegno».

L'idea che siano gli italiani a comprare il debito pubblico è utile «perché consente di non far fallire le aste, non far salire gli spread e far rimanere in Italia la ricchezza garantita dagli alti rendimenti», spiega Panerai. Ma c'è un'altra fase da sviluppare. «Come dice Barack Obama, l'Italia è un grande Paese, cioè è un Paese ricco, abbiamo 3000 miliardi netti di ricchezza immobiliare a altri 3000 miliardi come ricchezza finanziaria, titolo di Stato compresi. Insomma i fondamentali sono buoni anche se siamo schiacciati da un enorme debito. E come farebbe ogni imprenditore, anche l'Italia deve ridurre il suo debito non solo cercando di far crescere le entrate». Ma come?

«Lo stato italiano ha circa 2000 miliardi di asset, soprattutto immobiliari», è la premessa. La proposta

di «L'Italia c'è», consegnata al ministro dell'Economia Giulio Tremonti e al governo, è che per decreto tutti gli italiani debbano avviare un investimento forzoso, «naturalmente con criteri di equità», in una spa o un fondo in cui lo Stato abbia conferito beni immobiliari e partecipazioni azionarie non vendibili, «come il Bancoposta che da solo vale 50 miliardi, oppure quote di Eni, Enel e Terna», spiega Panerai. I cittadini sottoscriverebbero sulla base della dichiarazione dei redditi e della tassazione delle rendite finanziarie conosciuta dai sostituti d'imposta, come le banche. In più sarebbe chiesta un'addizionale dal 10-15% sui capitali rientrati con lo scudo fiscale. «E non ci sarebbe bisogno della patrimoniale, anche mini, come propone la *Confindustria*, perché è una imposta regressiva e fa fuggire i capitali come sta già avvenendo. Con l'investimento forzoso farebbe un buon affare lo Stato, che ridurrebbe il debito diciamo di 100 miliardi l'anno per tre anni, ma anche i cittadini per i rendimenti offerti. Con 300 miliardi in meno il rapporto deficit-pil scenderebbe, e abbattendo lo spread si pagherebbero meno interessi da destinare allo sviluppo e alla crescita del Paese».

**Fabrizio Massaro**

OP PRODUZIONE RISERVATA



Le norme da attuare. Dopo il varo parlamentare della scorsa settimana

# Lo Statuto delle Pmi si prepara alla «fase 2»

## GLI STEP SUCCESSIVI

Entro un anno bisognerà recepire la direttiva Ue sui pagamenti e nel giro di otto mesi dovrà essere varata la legge annuale

■ Una norma che getta le basi di una nuova cultura dove la piccola impresa sia al centro delle politiche economiche del Paese. Questa, in sostanza, la rivoluzione promessa dallo Statuto per le imprese, approvato la scorsa settimana e in attesa di essere pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Il testo - rivisto e corretto più volte al costo di "pesanti" stralci a svantaggio delle Pmi - contiene ventuno articoli di cui alcuni a effetto immediato, altri da attuare con regolamenti e decreti. La strada, dunque, per pensare "in piccolo" come suggerito dallo Small Business Act, per alcuni aspetti è ancora da percorrere.

Sul fronte dei tempi di pagamento, infatti, i vincoli trovano un'applicazione differenziata in base ai soggetti. Se per le imprese private la norma sarà applicata subito, per la pubblica amministrazione, lo Statuto per le imprese ha definito l'obbligo al recepimento della direttiva europea in dodici mesi.

In tema di riduzione e trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico delle imprese, i regolamenti ministeriali o interministeriali dovranno avere in allegato l'elenco di tutti gli oneri informativi gravanti sulle stesse. Ma anche qui, l'attuazione della norma slitterà nel tempo. Perché queste infor-

mazioni possano essere pubblicate nei siti istituzionali delle amministrazioni, sarà necessario emanare un regolamento, attraverso decreto del Presidente del Consiglio, entro novanta giorni dalla entrata in vigore della legge. Il regolamento conterrà anche le modalità di presentazione dei richiami delle imprese per la mancata applicazione della norma.

L'estensione dei tempi riguarda anche il riordino degli incentivi e degli Enti per l'internazionalizzazione. In questi casi, però, si trattava di deleghe al governo già scadute che hanno guadagnato con lo Statuto nuovi tempi.

Otto mesi, invece, sono il corridoio temporale a disposizione del Governo per l'attuazione dell'articolo 18 del testo. Questo prevede l'introduzione della quarta legge annuale. Dopo la Comunitaria, quelle di Bilancio e di semplificazione, entro il 30 giugno del prossimo anno, infatti, andrà presentato alle Camere, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle Pmi, con l'obiettivo di definire gli interventi in materia per l'anno successivo.

Gli altri tempi da rispettare riguardano il ruolo del garante per le Pmi. Questo dovrà trasmettere ogni anno al Presidente del Consiglio, entro il 28 febbraio, una relazione sull'attività svolta. Questa dovrà contenere una sezione dedicata all'analisi dell'impatto delle politiche pubbliche sulle micro, piccole e medie imprese e indi-

vidua le misure da attuare per favorirne la competitività. Il Presidente dovrà poi consegnare la relazione entro trenta giorni al Parlamento.

Sulle disposizioni in materia di politiche pubbliche per la competitività, invece, non ci sono scadenze. Per creare le condizioni più favorevoli per le Pmi per la ricerca e l'innovazione, l'internazionalizzazione, la capitalizzazione e la promozione del made in Italy - come previsto dall'articolo 16 - sarà necessario un piano strategico di interventi, predisposto dal ministro dello Sviluppo economico dopo aver sentito le regioni.

Per tutti gli altri articoli, invece, il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale le disposizioni avranno efficacia immediata.

Tra queste le norme di semplificazione che alleggeriranno gli adempimenti delle imprese, che, per esempio, non saranno più tenute a presentare alle amministrazioni pubbliche documentazioni già prodotte al registro delle imprese. In più, grazie all'articolo 8 che garantisce la compensazione degli oneri, le imprese non potranno essere "caricate" di nuovi obblighi senza contestualmente ridurne o eliminarne altri.

Maggiori semplificazioni saranno attuate anche per l'accesso delle Pmi agli appalti pubblici: questi saranno infatti suddivisi in lotti e verranno evidenziate le possibilità di subappalto, in più saranno privilegiate le associazioni temporanee di imprese, le forme consortili e reti di impresa.

Ro.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I tre articoli ad efficacia differita**

**01 | Direttiva sui pagamenti**

Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, sulla base dei seguenti principi:

e criteri direttivi:

- a) contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese;
- b) fermo quanto previsto dall'articolo 12 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, previsione che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini e intervenire in prima istanza con diffide e irrogare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese.

**02 | Trasparenza adempimenti**

Allo scopo di ridurre gli oneri informativi gravanti sui cittadini e imprese, i regolamenti ministeriali o interministeriali, nonché i provvedimenti amministrativi a carattere generale adottati dalle amministrazioni dello Stato al fine di regolare l'esercizio di poteri autorizzatori, concessori o certificatori, nonché l'accesso ai servizi pubblici ovvero la concessione di benefici devono recare in allegato l'elenco di tutti gli oneri informativi gravanti sui cittadini e sulle imprese introdotti o eliminati con gli atti medesimi. Per onere informativo si intende qualunque adempimento che comporti la raccolta,

l'elaborazione, la trasmissione, la conservazione e la produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione.

Gli atti, anche se pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, sono pubblicati nei siti istituzionali di ciascuna amministrazione secondo i criteri e le modalità definiti con apposito regolamento da emanare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

**03 | La legge annuale**

Al fine di attuare la comunicazione della Commissione europea Com (2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "Small Business Act" per l'Europa)», entro il 30 giugno di ogni anno il Governo, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, presenta alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese volto a definire gli interventi in materia per l'anno successivo.

Il disegno di legge contiene, tra le altre, norme di immediata applicazione, al fine di favorire e promuovere le micro, piccole e medie imprese, rimuovere gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo, ridurre gli oneri burocratici, e introdurre misure di semplificazione.

Il libro

Esce il volume "Soldi sporchi": così il riciclaggio inquina l'economia legale

# Le mafie prima industria oggi muovono 150 miliardi



**IN LIBRERIA**  
 "Soldi sporchi", scritto dal procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso con Enrico Bellavia, pubblicato da Delai Editore



**Un fiume di denaro proveniente in maggior parte dai traffici di droga e armi**

**ENRICO BELLAVIA  
 PIETRO GRASSO**

**N**ON ha odore e non riposa mai. È il denaro delle mafie, corre veloce, cambia posto di continuo e quando si materializza è irricognoscibile. Profuma di fresco e di pulito, candeggiato dopo decine di transazioni, ricompare in circolo come linfa buona per nuovi affari. Rintracciarlo nei forzieri dove sta in ammollo prima di finire nella centrifuga degli scambi e degli acquisti, delle cessioni e delle vendite, è la sfida del nuovo millennio. Governi, non tutti, e analisti si ingegnano a trovare soluzioni, ma dall'altra parte un sistema vive di quei soldi e sa di non poterne fare a meno. È il sistema dell'economia parallela, che si muove nell'ombra per difendere quella fetta di fortuna alla quale deve la propria esistenza e sopravvivenza.

Ma il denaro delle mafie non alimenta un circuito chiuso, non genera soltanto nuovi e redditizi traffici criminali. Il riciclaggio non è un accessorio dei reati, non è la parte terminale di un traffico, è il pilastro sul quale sempre di

più le organizzazioni criminali edificano le loro opere. I grandi gruppi avviano un'attività solo nella consapevolezza di potere ripulire i proventi. Con i soldi della droga, senza altre mediazioni, si può comprare soltanto altra droga. Gli utili, però, sono alti, i rischi di impresa calcolati e per ogni organizzazione c'è la necessità di immettere quei liquidi nell'economia sana. Così quel denaro entra nel circuito legale. Si annida dietro formidabili scalate, ascese di tycoon rampanti, sta a difesa dei patrimoni di manager in grisaglia, fa sempre più spesso capolino in Borsa.

Rappresenta una holding con migliaia di partecipate e collegate, ha diramazioni in tutto il mondo e schiere di professionisti e consulenti che lavorano per cancellare le tracce della provenienza di quei soldi e per individuare nuove opportunità di investimento. L'economia criminale, lo ha ricordato l'ex magistrato Giuliano Turone, è protesa verso la conquista illegale di spazi di potere economico e inquina il tessuto produttivo e gli assetti istituzionali dei Paesi in cui opera.

In un sistema corrotto non c'è più spazio per la libera concorrenza, saltano le regole, i valori sono falsati, si creano posizioni dominanti, le istituzioni subiscono effetti che non governano. Il denaro delle mafie, semmai, si

apposta comodo nei settori più moderni del mercato, dall'energia al riciclo dei rifiuti, e sconvolge anche lì le regole.

Dal riciclaggio spiccio, dal reinvestimento nel mattone, fino alla creazione di fiduciarie estere, la movimentazione delle fortune dei boss è una parte rilevante dell'economia planetaria.

Secondo il Fondo monetario internazionale il denaro sporco muove tra il 3 e il 5% del Pil del pianeta, pari a una cifra che oscilla tra 600 e 1.500 miliardi di dollari solo negli Usa, come dire: l'intera economia italiana. Lo studioso americano Dale Scott, ex diplomatico ed ex insegnante a Berkeley, nel suo American War Machine, citando fonti del Senato Usa, sostiene che il riciclaggio bancario muoverebbe tra 500 miliardi e 1.000 miliardi di dollari, con la metà incanalati verso il circuito bancario americano.

La gran parte proverrebbe proprio dal traffico di droga che è appena dopo il petrolio e prima del commercio di armi per volume di traffici. In Italia, ogni giorno, l'industria del riciclaggio produce 410 milioni di euro, 17 milioni l'ora, 285 mila euro al minuto, 4750 euro al secondo. Bankitalia stima che rappresenti da sola il 10% del Pil. Con un fatturato di 150 miliardi di euro, dunque, la holding del riciclaggio è la prima azienda del Paese, davanti a un colosso come Eni,



che con i suoi 120 miliardi è in cima alle classifiche della produzione italiana e tra le venti maggiori imprese internazionali. La massa dei capitali sporchi stacca di quasi un terzo il primo polo bancario nazionale, Unicredit, fermo a 92 miliardi, ed è tre volte più grande di un'azienda di credito come Intesa San Paolo.

*(stralcio tratto l'introduzione del volume "Soldi sporchi", di Pietro Grasso con Enrico Bellavia)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Opinioni/2

## I LICENZIAMENTI FACILI NON AIUTANO I PRECARI

E' questo il punto «incriminato» che i sindacati e il mondo del lavoro non possono accettare. Lasciare all'imprenditore la libertà di licenziare per «motivi economici» equivale consentire l'arbitrio di decidere sulla vita sociale e familiare dei propri collaboratori adducendo motivi strumentali, facilmente sostenibili, quale, appunto, può essere l'andamento economico negativo dell'azienda.

A questo principio, largamente diffuso prima del 1970 fu posto un freno giuridico con la legge 300, Statuto dei lavoratori, che vincola l'impresa a non effettuare licenziamenti individuali o collettivi senza il rispetto di alcune procedure obbligatorie mirate a salvaguardare il lavoratore da crisi gestionali aziendali senza reale fondamento, ma con il solo scopo di tagliare dal processo produttivo sindacalisti o lavoratori sindacalizzati: articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Ciò non significa che non si sono ve-

rificati licenziamenti e chiusure di fabbriche in presenza di crisi oggettive conducibili a cattive gestioni societarie o difficoltà provate, accertate per negativo andamento dei mercati dei settori interessati, nazionale o internazionale.

Ecco perché riteniamo che avere inserito nel documento presentato all'Unione europea dal premier l'impegno ad agevolare licenziamenti in Italia, nonostante un accordo sottoscritto da tutte le parti sociali prima dell'estate di quest'anno sulla materia specifica, che aveva trovato molto consenso del super-manager della Fiat Marchionne, poteva essere benissimo evitato.

Sarà, infatti, problematico andare oltre l'intesa raggiunta tra sindacati e imprenditori, mal digerita dalla Fiom-Cgil, avendo contro la mobilitazione generale, già preannunciata, unitariamente, dalle confederazioni sindacali.

Sul piano politico questo impegno, che non sarà attuato, è stato un errore, perché è difficile dimostrare che le intenzioni concrete non siano quelle denunciate dai lavoratori e dai sindacati. Solo la Confindustria e la sua presidente Marcegaglia, dopo avere attaccato politicamente Berlusconi e il suo governo, oggi lo plaudono su questo punto inserito nel documento europeo, confermando con ciò le preoccupazioni delle forze sindacali.

Non si risolve la drammatica situazione del precariato nel nostro Paese con licenziamenti facili. E' necessario affrontare la questione sociale scoraggiando contratti precari attraverso una più alta tassazione contributiva, quando non ricorrono motivi validi per fare ricorso ad assunzioni precarie e nello stesso tempo premiare, sul piano fiscale e contributivo, i contratti a tempo indeterminato.

**ALDO CANUTO**

ex segretario generale Cisl di Catania



Sicilia

# Fse fermi al 20%: corsa al recupero

«Target raggiunto per quanto riguarda i Fesr (Fondi europei sviluppo regionale, ndr) e Sicilia promossa, al massimo rimandata a dicembre con un cartellino giallo». Il direttore generale del dipartimento alla Programmazione Felice Bonanno (nella foto) è soddisfatto dei passi avanti effettuati per evitare il disimpegno di Bruxelles. Grazie sia alla recente certificazione di 80 milioni di euro che porta il totale a 611 milioni sia alla sospensione con conseguente modifica di target e scadenze precedentemente fissate dovuta allo start dato a due Grandi Progetti: «Infatti — afferma il dirigente isolano — vanno considerati i 350 milioni totali per la scorrevole veloce Agrigento-Caltanissetta e l'estensione della banda larga che, essendo spese su Grandi Progetti, cambiano di fatto le scadenze». Prima della rimodulazione la Sicilia doveva raggiungere a dicembre 1.431 milioni: «In realtà la parte soggetta a disimpegno Ue è di 841 milioni di euro che, al netto delle sospensioni, si riduce a 381 milioni». Il target del 70% diventa quindi 267 milioni: «Cifra raggiunta perché al momento siamo a 320 milioni di sola parte europea (83,9%, ndr)». Bonanno prosegue: «Tra pochi giorni si potranno considerare anche i 130 milioni già spesi da Rfi per il passante ferroviario di Palermo ma non ancora validati». La spesa totale raggiungerà quindi i 740 milioni, l'11,3% dei 6,5 miliardi da spendere entro il 2013 pena il disimpegno minacciato più volte dall'Ue (ma solo per la parte Fesr, non per quella della spesa pubblica). Bonanno assicura che 1.600 milioni sono impegnati e a fine anno la cifra potrebbe salire fino a 2,5 miliardi. Da qui le certezze del manager: «Se la Commissione Europea dà l'ok alla modifica sui tassi di partecipazione

dei fondi che è già stata fatta ma non ufficializzata da Bruxelles». La modifica riguarda l'Asse 1 (infrastrutture) e l'Asse 2 (risorse naturali).

A Ludovico Albert, dirigente generale all'assessorato regionale Istruzione e Formazione, tocca invece spiegare il maxiritardo dei fondi sociali europei, gli Fse. Il target da raggiungere entro fine ottobre era il 70%, circa 315 milioni: missione fallita: «Come fondi impegnati siamo a posto, sulla spesa invece siamo in ritardo, inutile nascondere. Ad oggi quella certificata per quanto riguarda le materie di mia competenza, ovvero i fondi sociali, ammonta a circa 90 milioni di euro». Pochi, molto pochi a fronte dei 451 che andrebbero certificati entro fine anno: «Va detto però che ci portiamo dietro un avanzo di circa 50 milioni dall'anno scorso. Comunque contiamo l'anno prossimo di recuperare l'atavico ritardo». Novanta milioni vuol dire 4,3% del totale di 2 miliardi e 100 milioni che la Sicilia deve spendere entro il 2013, e solo il 20% dell'obiettivo di spesa a dicembre prossimo. Il raggiungimento della quota fissata da Bruxelles al 31 dicembre appare insormontabile: «Sarebbe un'impresa pazzesca, roba tipo Pordoi se facessimo un riferimento al ciclismo. Però speriamo di arrivarci entro fine anno, ci sono già alcuni progetti in corso. Quello su cui punto è il triplice avviso sul sistema di formazione professionale. Era su binari morti, lo abbiamo rimesso in moto e sono in scadenza tre fondamentali bandi. Uno sulla scuola media da 200 milioni, uno da 40 per gli operatori socio-sanitari e l'altro da 850 milioni, forse il più grosso bando d'Europa Fse, sulla formazione professionale».



ALDO CANGEMI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL COMUNE RASSICURA E AUSPICA IL RISARCIMENTO DANNI

### «Pulizia torrenti già eseguita, ora vigiliamo»

Il diluvio del 14 ottobre scorso sarà soltanto un ricordo che, col passare del tempo, andrà sempre più sbandando nelle menti degli abitanti del Villaggio Santa Maria Goretti, "abitati" a patire i danni maggiori a causa dell'acqua che fuoriesce dai torrenti Forcile e Fontanarossa ed entra con prepotenza nelle loro case portando devastazione.

È questa la promessa a tutti i residenti del Villaggio che viene reiterata dal Comune per bocca dell'architetto Maria Luisa Areddia, responsabile della Protezione civile di Palazzo degli Elefanti.

«Come aveva garantito il sindaco Raffaele Stancanelli subito dopo il violento nubifragio che si è abbattuto sulla città il 14 ottobre scorso, prolungandosi fino alla serata del giorno successivo e causando ingenti danni al Villaggio Santa Maria Goretti - dice Areddia - i lavori che servivano per riportare la situazione alla normalità sono stati già fatti.

«Abbiamo pulito i canali Forcile e Fontanarossa e tutti i sottopassi, che erano invasi da detriti, da can-

ne e da rifiuti di ogni tipo che ostruivano i letti dei torrenti e ora sono stati rimossi - continua l'architetto Areddia - Vogliamo che questo nuovo "status" sia la normalità e non più l'eccezione per il Villaggio Santa Maria Goretti.

«Per questo, il sindaco Raffaele Stancanelli ha disposto una serie di sopralluoghi tecnici, già ultimati, per quantificare i danni nelle abitazioni danneggiate - conclude Maria Luisa Areddia - e ha deliberato, con la sua Giunta, la richiesta alla Regione dello stato d'emergenza e di calamità naturale, un passaggio che renderebbe possibili i risarcimenti dei danni ai cittadini».

Personale delle Manutenzioni e della Protezione civile del Comune con cadenza settimanale e ogni volta che piove si reca al Villaggio Goretti per verificare lo stato dei torrenti. Il sindaco l'ha promesso. Ciò che è successo il 14 ottobre non dovrà mai più accadere.

VI. RO.

## QUESTIONARIO DEL COMUNE

# Percorsi casa-lavoro «Mappa» di 18 aziende

Condividere percorsi e spostamenti tra lavoratori che devono raggiungere la stessa impresa, e che hanno dunque stesse esigenze di orario. A Catania ce n'è bisogno come l'aria, perché questo sistema che già funziona in diverse città apre la prospettiva di una serie di vantaggi personali e collettivi di enorme importanza: togliere quante più automobili possibile dalle strade, contribuire a riportare sotto controllo l'emergenza traffico che assedia Catania, ridurre i costi e soprattutto l'impatto ambientale legato al concentramento di polveri sottili, e muovere finalmente i primi passi verso quella mobilità sostenibile ancora troppo lontana dalla realtà quotidiana dei catanesi.

Palazzo degli Elefanti vuole dunque finalmente

*Oggi un  
incontro  
che dovrebbe  
avviare  
la svolta  
per la mobilità  
sostenibile*

«mettere in moto» la cabina di regia che dovrà portare a ottimizzare gli spostamenti tra casa e lavoro dei dipendenti delle grandi aziende pubbliche e private cittadine con oltre trecento dipendenti (diciotto conteggiando lo stesso Comune), che per legge devono dotarsi ciascuna di un mobility manager. Per farlo vuole conoscere una «mappatura» di questa realtà fatta di tragitti, orari e spostamenti. Per questo, oggi alle 11,30 nella sala

Giunta di palazzo degli Elefanti il sindaco Raffaele Stancanelli, l'assessore alla Mobilità Alberto Pasqua e i rappresentanti delle maggiori aziende pubbliche e private di Catania presenteranno il Questionario degli spostamenti casa-lavoro che lo stesso Comune intende sottoporre ai lavoratori delle aziende in questione.

L'iniziativa del questionario unico standardizzato è indirizzata al personale delle aziende dell'area di Catania che contano più di trecento dipendenti, quelle che in base alle leggi in tema di mobilità sostenibile sono tenute a raccordare la figura del mobility manager aziendale a quella del mobility manager d'area (ovvero quello del Comune) allo scopo di redigere un piano utile a una migliore gestione degli spostamenti del personale dall'abitazione alla sede di lavoro, con conseguenti benefici per l'ambiente e la qualità della vita lavorativa.

Il mobility manager d'area che coordina il monitoraggio è l'ingegnere Filippa Adornetto del Comune di Catania. Le aziende cittadine coinvolte, oltre al Comune, che saranno rappresentate dai rispettivi mobility manager, sono le seguenti: Azienda Ospedaliera Università Policlinico, Ufficio provinciale del Territorio, Asec, Sac Service, Prefettura, Weith Lederle, Università, Azienda ospedaliera Cannizzaro, Procura Generale, Presidenza Corte d'Appello, Azienda Sanitaria provinciale, Azienda ospedaliera Garibaldi, Azienda ospedaliera Università Vittorio Emanuele-Ferrarotto-S. Bambino, Amt, ST Microelectronics, 3Sun, Auchan e Ikea.

## UNO STUDIO SULLE PROBLEMATICHE DEL TERRITORIO

## Dal Gruppo ambiente Sicilia, riflessioni e proposte sulla gestione dei rifiuti

Cronaca. Viene presentato in questi giorni il volume "La gestione dei rifiuti nella regione Sicilia - Riflessioni e proposte operative". È il risultato di uno studio che ha messo a fuoco le vaste problematiche che coinvolgono la gestione integrata dei rifiuti nella nostra regione e che sviluppa alcuni spunti di riflessione, i quali, su ogni tema affrontato, giungono sino alla formulazione di proposte operative concrete destinate ai vari addetti ai lavori.

L'elaborazione di questo documento è stata promossa da un gruppo di professionisti di Catania, costituito un paio di anni fa sotto la denominazione di "Gruppo Ambiente Sicilia" per iniziativa dell'ing. Francesco Ferro, i quali in-

tendono farsi parte attiva per collaborare costruttivamente con le istituzioni, con l'obiettivo di contribuire alla definizione di una forma efficace e sostenibile di gestione integrata dei rifiuti sul territorio.

Dall'analisi dei dati esaminati, è stata stimata, nelle discariche esistenti e in quelle previste, un'importante capacità di abbancamento disponibile, che fornisce il necessario margine di sicurezza per mettere a punto una vera gestione integrata dei rifiuti, tale da prevenire il rischio di multe salate da parte dell'Unione europea. Sembra comunque necessario non abbassare la guardia e individuare per tempo altri siti idonei, ben correlati alla reale distribuzione

della popolazione sul territorio. Si è chiaramente evidenziato come la raccolta differenziata nei grandi centri sia difficilmente in grado di raggiungere soglie di raccolta sufficienti, che sono più agevolmente conseguibili nei centri minori, dove più plausibile è l'applicazione di sistemi di raccolta "porta a porta" o quanto meno "di prossimità" anziché grazie alla maggiore disponibilità degli utenti a collaborare.

In particolare, risulta fondamentale promuovere nei medi e piccoli centri un'efficiente organizzazione del sistema, procedendo subito alla costruzione della necessaria impiantistica, e predisponendo non solo la raccolta differenziata dei tradizionali materiali recuperabili, ma anche e soprattutto la raccolta

separata della frazione organica, dando finalmente vita a una produzione consistente di "compost di qualità" che certamente troverebbe proficuo impiego nei terreni sempre più poveri di humus della nostra regione. Per realizzare tutto ciò è altrettanto essenziale mettere in atto una vigorosa e continua azione di informazione dell'utenza.

È stata quindi effettuata, un'analisi della attuale situazione degli Ato e delle Srr, individuando alcuni elementi di criticità riscontrati in tale contesto. Inoltre sono stati condotti dei rilievi sulla situazione della Tarsu e della Tia e sulla cronica mancanza di risorse finanziarie,

aggravato dal mancato ripianamento dei debiti accumulati dai vecchi Ato.

Criticità gravi sono state ancora ricolte nel ritardo cronico sullo stato di realizzazione degli impianti (selezione, raffinazione e compostaggio), già previsti dai diversi Piani di gestione rifiuti. Senza questi impianti gli ulteriori sforzi posti in atto per raggiungere gli onerosi e ambiziosi obiettivi di raccolta differenziata continuerebbero a risultare del tutto vani.

È stato elaborato un bilancio globale dei rifiuti della regione e si è visto che, sul lungo termine, sarebbe possibile recuperare e monetizzare considerevoli quantitativi di "materie prime seconde" (carta, plastica, vetro, metalli) e di com-

post di qualità e di risparmiare, in virtù di tali operazioni di riciclo, le spese per il conferimento in discarica di una elevata quantità di rifiuti.

Sono stati quindi sviluppati degli scenari di smaltimento dei rifiuti residui mediante la loro combustione nei centrali esistenti sul territorio oppure in altri impianti di trattamento termico dei quali è stato fornito un dimensionamento delle capacità necessarie con riferimento a tre possibili scenari tecnici.

Il contenuto del volume, alla cui stesura ha partecipato il Gruppo rifiuti e bonifiche dell'Associazione degli Ingegneri per l'Ambiente e il Territorio (Aiat-Sicilia) sarà reso disponibile anche sul sito [www.iaatsicilia.it](http://www.iaatsicilia.it).